

1915

23 MAGGIO 1915

Domani parto per il servizio militare in sanità. Dove mi manderanno? Forse sul fronte nemico? Tornerò a Bergamo, oppure il Signore mi ha preparata la mia ultima ora sul campo di guerra? Nulla so; questo solamente voglio, la volontà di Dio in tutto e sempre, e la sua gloria nel sacrificio completo del mio essere. Così e solo così, penso di mantenermi all'altezza della mia vocazione e di mostrare a fatti il mio vero amore per la patria e per le anime dei miei fratelli. Lo spirito è pronto e lieto (Mt 26,41). Signore Gesù, mantenete mi sempre in queste disposizioni. Maria mia buona mamma, aiutatemi « ut in omnibus glorificetur Christus » (Fil 1,18).

1916-1917

NELLA FESTA DELLA MADONNA DI LOURDES 11 FEBBRAIO 1916-1917

A S. Pancrazio - Bergamo

A S. Tommaso dei Calvi - Bergamo

Non più le moltitudini accorrenti, i cantici in varie lingue intorno alla bianca Regina, gli osanna a Gesù Ostia, ma dolori e dolori negli ospedali di Lourdes, intorno alla grotta; soldati inferiori e feriti: echi di dolore dalla Francia, da tutto il mondo. Eppure al di sopra di tutto ciò la Madonna di Lourdes sta ancora là nel suo speco, nel suo atteggiamento, nei ricordi delle sue apparizioni, col suo cuore di madre di misericordia.

Sta bene che in quest'ora di dolore e di ansie per tutti, ci raccogliamo ancora presso di lei. Qui abbiamo Lourdes in qualche modo: la Madonna, i ceri, i cuori sofferenti e palpitanti. Maria nei ricordi delle sue apparizioni ha sempre delle lezioni da darci, utili in tutti i tempi, opportunissime nell'ora presente. Nell'ascoltarle rendiamo omaggio a lei, nel praticarle procureremo un gran bene alle anime nostre: lezioni di fede, di penitenza, di preghiera.

Fede. Tutti si accordano nel riconoscere a Lourdes, nelle apparizioni, il trionfo del soprannaturale. Ad un secolo che non crede più, se non ciò che vede, abbagliato dalla scienza profana, la Madonna discende a schiudere di nuovo gli orizzonti della fede; ad una società che ha abbandonato Dio, disprezzato i principi della vita cristiana, Ella richiama, nell'atto della sua stessa apparizione, quei principi stessi, che hanno al loro vertice Iddio; ad una generazione, che corre pazzo verso un nuovo paganesimo, Maria dice l'alto là, facendo raggiare la sua luce di purezza, la sua dignità di Madre divina, il suo esempio di santità

consumata. Si noti: Ilaria nelle sue prime apparizioni non parla, perché il fatto stesso del suo apparire ha un linguaggio più eloquente di qualunque discorso. Essa compare non ai grandi, non agli scienziati, ai potenti, per far comprendere che non sono le grandezze, la scienza, la potenza umana che contano davanti al Signore, ma l'umiltà, la semplicità, la debolezza di Bernadette: apparendo vuol ridestare la fede, ma vi riesce facendola poggiare sulla affermazione di una semplice pastorella.

Grande lezione anche per il tempo nostro. Le agitazioni attuali dei popoli significano lo smarrimento, almeno in chi ne fu la causa; lo smarrimento dei principi della fede. Noi affoghiamo un'altra volta nel naturalismo. Il trionfo delle tre concupiscenze: ecco ciò che spiega tutte le guerre, specialmente la guerra attuale. Noi facciamo troppa politica: a vicenda rinfocoliamo i nostri odii, e intanto gronda il sangue; gli accorgimenti umani fanno fiasco. anche le forze degli eserciti si fiaccano... e le madri piangono.

Come è doloroso lo spettacolo della guerra. Su, in alto, gli sguardi e le menti. Ecco la Madonna di Lourdes. *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam* (Is 9,2). Sappiamo vedere un po' più negli avvenimenti odierni la mano di Dio che, attraverso i mali presenti, ci richiama ad una vita novella, ad una più giusta comprensione dei valori della vita, e ci dice che beati saranno i popoli che avranno il Signore per loro Dio: *Beatus populus cuius Dominus Deus eius* (Sal 144,15).

Penitenza. Una delle poche parole pronunciate dall'Immacolata a Lourdes fu questa: "Penitenza, penitenza, penitenza". Troppo noi abbiamo peccato e per il peccato è giusta la purificazione. Ci ricordi ciò che è scritto e quanto avvenne nell'Antico Testamento, quanto ci racconta la storia ecclesiastica in vari secoli; i grandi predicatori di tutti i tempi che gridavano per le piazze: Penitenza, misericordia, e suscitavano le folle e le spronavano ad atti anche pubblici di penitenza nel richiamo all'antica dottrina. Nel secolo XIX è venuta la Madonna di Lourdes a gridare: Penitenza. Il suo grido si prolunga sino a noi. Durante la guerra si compie il detto: *Per quae homo peccaverit per haec et punietur*. Infatti, guardate: *concupiscentia carnis* (Gv 2,16). Ecco tutte le comodità sacrificate fra gli stenti, fra le intemperie, fra il sangue che gronda dalle aperte ferite. Dio mio, quanto strazio!

Atro che mollezze e piaceri: *Concupiscentia oculorum*. Ogni razza, ogni popolo vuole la dominazione del commercio che è ricchezza, che è denaro; e ciascuno andava trionfante della propria ricchezza: p. e. Germania e Inghilterra; più o meno gli altri popoli erano colpiti dalla stessa febbre. Viene la guerra. Quanto denaro sprecato, quanta ricchezza perduta, quale impoverimento delle nazioni, delle famiglie, degli individui. (E il rincaro dei viveri che cosa è, se non l'indice della nostra progrediente povertà?).

Superbia vitae. Ah! l'albagia delle razze: quale umiliazione ha subita in questa guerra e poi la vita militare è vita di disciplina, che è quanto dire di sacrificio del proprio io, in omaggio ad un bell'ideale, certo, ma è sempre sacrificio. I

peccati dei popoli vanno ripartiti fra gli individui. Chi di noi può dire di non aver qualche parte di colpa nella sventura generale? Chiniamola nostra fronte umiliata, e ciascuno facendo il proprio esame di coscienza dica il suo mea culpa.

E la Madonna di Lourdes continua ad invitarci a penitenza, a farci intendere il vero spirito col quale dobbiamo prendere la presente tribolazione con tutti i mali che essa ne adduce in ogni ordine sociale. Perché questo è ciò che importa di più: dai mali presenti trova elementi di bene per noi. Via dunque i lamenti, i piagnistei muliebri, ma robustezza virile come quella degli antichi padri. È un sacrificio che si compie? è un aggiungersi delle nostre pene alle pene di Gesù sofferente in noi? ai dolori di Maria compaziente a Gesù per lavare i peccati degli uomini? Ebbene, sappiamo soffrire 1 come Gesù e Maria, cioè con serenità, esercitando la carità tutti, facendo tesoro di tutto: Qui seminant in lacrimis cum exultatione metent (Sal 126,5).

Preghiera. Le mie parole, però, se richiamano a pensieri di mestizia e di penitenza, non sono intese ad esercitare una depressione nello spirito vostro: anzi ad elevarlo.

Torniamo a Lourdes. La Madonna è sempre là nel suo atteggiamento: occhi in alto, mani giunte, labbra in preghiera. Ed alla preghiera invita la Bernardetta: u Prega per i poveri peccatori, e per il mondo tanto agitato » e vuole la chiesa', i pellegrinaggi, e mentre in alto si levano i cuori, in basso fa zampillare una corrente purissima, che non è il Gave, che rappresenta il corso delle idee e della vita mondana, ma apre il fiume della vita vera. Oh! la preghiera: la gran cosa che essa è. Non conviene mai dimenticare come Iddio l'abbia voluta costituire il vincolo fra il cielo e la terra, e come tutto abbia promesso alla preghiera.

Lo so, lo so, la grave obiezione che si fa: abbiamo pregato tanto, ma il Signore fa il sordo, e poi tutti lo pregano, anche i nostri nemici, per ottenere appunto quello che è un disastro per noi. Per carità, abbiamo tanti doveri da compiere noi, e tanti fastidi, che proprio non occorre ci preoccupiamo del come il Signore potrà esaudire le preghiere che da vari popoli gli si fanno. Preghiamo bene noi, proprio bene: con una chiara visione dei fini illuminati e ordinati dalla fede, e lasciamo al Signore l'impegno di risponderci. Se egli tarda a concederci quanto chiediamo, gli è perché ciò ancora non tornerebbe a nostro bene. Non per questo si diminuisce il nostro dovere di pregare.

Il Signore ha detto: Sine intermissione orate (Le 18,1)1: usque ad importunitatem (cfr. Le 18,5) 9; pulsate, pulsate (Mt 7,7; Le 11,9): lasciando intendere come questi casi di ritardo fossero già contemplati nell'ordine della sua provvidenza. La pace, la pace! il voto, il desiderio, la domanda supplichevole di essa sia in cima ai nostri pensieri, ai nostri affetti - e non occorre dire che noi non vogliamo una pace qualsiasi purché la si finisca la guerra, ma quella pace che vuole il Signore, e che s. Tommaso dice essere opera di giustizia: opus justitiae est pax, quella che è il vero e massimo bene di una nazione. La s. liturgia ci pone sulle labbra la formola della nostra

preghiera, specialmente per noi sacerdoti durante la S. Messa, il nostro Santo Padre ha dettato quella che è la preghiera del popolo: recitiamola sempre bene quella preghiera, così come ogni giorno che passa ce la fa apparire sempre più bella e più vera. E il Signore ci darà la pace quando ciò risponderà ai nostri massimi beni: e saremo contenti allora nel pensiero che nulla si è perduto coll'attendere. Intanto noi cerchiamo di anticipare il regno della pace nei nostri cuori, poiché a nulla varrebbe quella delle nazioni, ove i nostri cuori fossero in tempesta.

E seguitiamo a pregare per i giovani nostri, perché il Signore li mantenga valorosi, buoni, vincitori di sé, delle loro passioni, dei loro nemici; per coloro che sono rimasti qui nella aspettazione affannosa, spesso nella incertezza sulla sorte dei loro cari, spesso nel lutto e nel pianto per le notizie infauste qui giunte e che non rivedranno mai più i loro figli, fratelli, mariti. Venga a questi la rassegnazione che solo può venire perfetta, soave, dai principi della fede. Preghiamo per tutti i nostri fratelli, per tutti noi, affinché attraverso le cure e i dolori per la patria terrena possiamo non perdere, ma acquistarci con merito maggiore, la patria celeste. Perché, che cosa vale l'affannarci tanto qui, quando dovessimo perdere il Paradiso che tutti ci attende come estremo ed eterno riposo delle nostre anime e dei nostri cuori?

E tu, Vergine, Madre Immacolata, continua a pregare con noi, per noi, e poi, come la liturgia di stamane ne invita a pensare, la tua destra potente ci sollevi tutti dalle nostre miserie presenti e ci conduca alla patria celeste: Quos caelesti alimento satiasti, sublevet dextera Genetricis tuae Immacolatae, ut ad patriam quo tendimus mereamur pervenire. Così sia.

**ORE DI ADORAZIONE
NELLA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO
COME ATTO DI PREGHIERA PER I SOLDATI.
1916-1917**

Venerdì 10 novembre 1916 (Bergamo)

1) soliti 4 atti: 1) fede e adorazione, 2) compunzione, 3) ringraziamento, 4) supplica. Sentimenti espressi in nome dei singoli, in nome delle famiglie, in nome della nazione: in nome di tutta la Chiesa e la società dolorante per la continuazione della guerra.

Venerdì 24 novembre

1) Sermoncino: Commento breve dal salmo: Quam dilecta tabernacula tua, etc. (Sai 84,2).

2) Commento delle parole: Quid retribuam Domino, pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo (Sal 116,12-13).

Unione del Sangue di Cristo con quello dei soldati che lo versano secondo le intenzioni redentrici ed espiatrici del Cristo. 3) Pater, peccavi in caelum et

coram te (Le 15,18). Richiamo della parabola del figliol prodigo applicato alle singole anime. Non sum dignus vocari filius tuus (Le 15,19).

4) Non dimittam te, nisi benedixeris mihi (Gn 32,26).

Venerdì 5 gennaio 1917.

1) Betlemme e il tabernacolo: domus panis [casa del pane]. Confronti. Intorno a Betlemme e intorno all'Eucaristia lo stesso inno deve risuonare: Gloria in excelsis Deo (Lc 2,14). Inno di gloria, atto di fede. Breve ma completo commento.

2) La Liturgia di questo primo vespero dell'Epifania e i Magi: Riassunto delle pagine di s. Luca: Procidentes adoraverunt (Mt 2,11). L'offerta dei doni. Aurum, la carità, l'amore. È il nostro omaggio più bello all'Eucaristia. Sviluppi.

3) Thus [incenso]. La preghiera per noi, per i soldati combattenti, per tutti.

4) Myrra. La mortificazione. In tempo di guerra dobbiamo imporcela per necessità materiali, mentre non la si voleva in tempo di pace per spirito cristiano. Sappiamo vivificare la mortificazione che ci è doverosa: sappiamo anche imporcela. O Gesù, dacci la grazia di capire lo spirito della legge di mortificazione e saremo vittoriosi di noi, di tutti i nostri nemici interni ed esterni, e saremo grandi, e sui nostri passi, come su quelli dei Magi, fiorirà la fede, la santità, la civiltà.

Venerdì 14 dicembre 1917.

Aspettiamo il Natale: tutta la liturgia esprime con patetici accenti lo spirito di questa dolce attesa.

Sulle tracce di s. Bernardo tre venute di Gesù noi celebriamo nel S. Avvento:

1) Ricordiamola visita di Gesù Redentore e Salvatore del genere umano. Quanta misericordia per noi!

In principio erat Verbum... et Verbum caro factum est (Gv 1,14). Notte e giorno, tenebre e luce, barbarie e civiltà, paganesimo e cristianesimo: Gesù ha segnato il contrasto vittorioso fra tutto ciò colla sua prima venuta ed è rimasto, per l'umanità rigenerata da lui: via, verità, vita, che è quanto dire: progresso, felicità, pace. Gesù era Dio. Noi l'abbiamo qui presente sotto i veli Eucaristici, ed è sempre lui redentore, Salvatore nostro nei secoli.

Adoriamolo, ringraziamolo. All'annuncio della sua venuta: Gloria: pax. La Chiesa fa seguire il cantico di lode, di adorazione, di gratitudine: Laudamus te etc. Gratias agimus tibi etc. Sia il cantico nostro.

2) Attendiamola venuta di Gesù, sposo divino alle anime di ciascuno per santificarle. Tutte le grazie del Signore a noi sono visite di Gesù, etc.

3) Attendiamo la venuta di Gesù giudice dei vivi e dei morti.

14 NOVEMBRE 1916
ALLE DONNE CATTOLICHE NELLA ANNUALE FUNZIONE DI SUFFRAGIO
IN SAN BARTOLOMEO
[BERGAMO]

È il settimo anno che ci raccogliamo qui nel novembre a pregare per le socie defunte. Ogni volta un pensiero mesto ci accompagna: il ricordo di quelle anime elette che sono passate all'altra vita; quest'anno il pensiero è più mesto: poiché alcune delle socie sono morte, e sia pace santa all'anime loro; parecchie invece sono rimaste qui; ma, si direbbe, quasi sol per piangere i loro morti carissimi che la guerra strappò alla gioia del loro amore.

Il nostro sodalizio fu particolarmente provato: la nostra presidente ha perduto il suo primogenito, la segretaria il marito: anime elettissime ambedue tanto degne di vivere, tanto belle e mirabili anche nel morire.

La terribile guerra, così dolorosa per tutti, è il calvario speciale delle madri e delle spose: essa le tiene, come la Vergine martire, in piedi presso la croce. Ebbene, questo è importante che nel mestissimo ricordo delle socie defunte e dei nostri valorosi caduti per la patria, le donne cattoliche sappiano cogliere l'atteggiamento che loro si conviene durante questa tremenda ora di Dio che passa.

Il preparare il loro spirito al compimento dei loro doveri sarà già un prezioso suffragio alle anime desideratissime che ci furono così care. Questi doveri della donna cattolica nell'ora presente, io li riassumo sulla traccia di un illustre prelado francese in tre parole: accettare con rassegnazione, pregare con fervore, lavorare con generosità.

1) Accettare con rassegnazione. Alcuni si rivoltano e bestemmiano: collera inutile, imprecazioni superflue. La prova è una cosa divina ben più forte di noi: chi vuol resistere la rende più dura.

L'accettare è il *sustine* della saggezza antica, la rassegnazione esprime un concetto tutto cristiano. Gli stoici negano il dolore: ma esso esiste e talora è atroce; i cristiani lo ammettono e lo accettano perché Dio lo vuole o lo permette, per trarne un argomento di redenzione. Dopo il Golgota, la rassegnazione è il sorriso cristiano nel dolore; essa ci dà la dolcezza feconda del *Fiat voluntas tua*. Meraviglioso *fiat* fecondatore. Il *fiat* del Creatore: il *fiat* della Vergine Madre: il *fiat* di Gesù alla vigilia della Passione. Diciamolo anche noi e parteciperemo della sua virtù generatrice: diciamo al Signore che abbracciamo la sua croce sanguinosa, accettiamo la sua corona di spine sul nostro capo: vogliamo rassomigliargli nel suo pensiero divino, nel suo corpo crocifisso.

Donne, madri, spose, ditelo sempre questo *fiat*: mentre i vostri cari danno la vita, date le vostre lacrime che sono il sangue del cuore; date le lacrime che non velino la visione della speranza, che non vi tolgono dalla croce presso la quale rimanete ritte e intrepide accanto a Maria, la regina e la madre dei dolori.

2) Pregare con fervore. Gli uomini del mondo dicono delle grandi parole per addolcire i comuni dolori: l'invasione della patria minacciata, l'eroismo, la gloria, il dovere di mantenerci all'altezza delle circostanze. Male parole tacciono, e il dolore resta, e più vivo lo si sente nella solitudine dei deserti focolari. Ci vuole una voce divina, la voce che viene dal Vangelo, dalla croce, dalla Eucaristia; ci vogliono le consolazioni divine. Queste ce le dà la preghiera: preghiera che conforta e che spera. Poiché la preghiera fa miracoli in ogni ordine di rapporti. Si crede che si possa vincere solo col coraggio e con le armi; ma chi non sa di quale efficacia sia la preghiera per le armi dei combattenti? In ginocchio, nelle chiese, le donne non difendono meno la patria dei soldati nelle trincee: forse l'opera loro è anzi più efficace.

Donne cattoliche, pregate: per le anime dei valorosi che non sono più e per coloro che combattono e che soffrono. Per quelle la vostra preghiera sia come l'ala che li porta più presto e [sicuramente] alla corona; per questi sia come la cintura ed una corazza di bronzo che li renda invulnerabili. La [pena] vi associa alla guerra, la preghiera vi associa alla vittoria.

3) Lavorare con generosità. Le occasioni non mancano. Vi sono dei bambini, dei poveri, delle vedove, dei feriti, dei mutilati, dei prigionieri, dei morti. Scegliete poiché non potrete far tutto: e consacratevi a qualche opera di pubblica o di privata carità. Date un poco della vostra fortuna, date il superfluo, togliete se occorre anche il necessario; non accontentatevi se non comprendete di esservi imposte davvero dei sacrifici. Oh! la benedizione di Dio! Oh! la riconoscenza di tanti per voi: i meriti grandi per il presente e per l'avvenire. Per tal modo sarete davvero benemerite della patria: e la virtù vostra, la vostra preghiera, la vostra attività generosa saranno il miglior suffragio per le anime che abbiamo commemorato e che vogliamo felici nella luce di Dio.

26 MAGGIO [1917], SABATO

Due anni or sono come oggi me ne tornavo da Milano vestito da sergente ad iniziare qui il mio servizio militare. Ricordo con compiacenza quei giorni così drammatici eppure trascorsi per la grazia del Signore con tanta placidità. La domenica 23, festa di Pentecoste trovandomi a S. Michele, prima di uscire per la Messa, fui informato della mobilitazione generale che comprendeva anche la mia classe.

La celebrazione immediata del S. Sacrificio contribuì a metter subito a posto il mio spirito adagiandolo in un completo abbandono della mia vita nelle mani, presso il cuore di Dio.

Intesi subito una letizia interiore di poter mostrare a fatti come io sacerdote sentivo l'amor di patria, che poi non è altro che la legge della carità applicata giustamente. Tornato in seminario ordinai alla meglio le mie carte, aggiunsi alcune cose al mio piccolo testamento; questo affidai a monsignor Rettore Re; scesi al distretto per assumere più esatte informazioni sulle modalità della mia presentazione; passai in Duomo ad ascoltare l'omelia di mgr Vescovo. Nel

pomeriggio corsi a Sotto il Monte a salutare la mia famiglia che trovai e lasciai con calma e pronta a tutto.

L'indomani di buon ora ero a Milano alla caserma Ospedale S. Ambrogio; nel pomeriggio avevo ricevuto il nuovo abito militare. Dove mi avrebbero mandato? Non lo sapevo, non me ne preoccupavo soverchiamente. Non ci doveva pensare Iddio? E ci pensò. Da un muricciolo che taglia la arcata del monastero-caserma di S. Ambrogio, girandole tutto intorno, un sergente vociava: Occorrono soldati per Bergamo: chi è che vuole andare a Bergamo? Un mio caro alunno seminarista, il buon Personeni di Bedulita mi presentò all'improvvisato e piccolo arbitro dei miei destini militari e fui messo senza alcuno sforzo in lista per Bergamo. Perché non farmi raccomandare subito come cappellano militare? Parecchi anche più giovani di me l'avevano fatto, e con poche esibizioni ottenuto. Era cosa tanto facile in quei giorni di completa disorganizzazione... bastavano poche lire fatte correre al graduato che teneva la lista e di fatto so di non pochi che riuscirono così. A me questo sistema non piacque: mi sarebbe sembrato un tentar Dio. Meglio nella umiliazione dell'abito militare secondo le evidenti disposizioni della Provvidenza, che cercare un posto più alto forzando un po' la mano al Signore che mi aveva già trattato così bene. E poi il pensiero della responsabilità del ministero di cappellano militare, specialmente con un reggimento al fronte, mi spaventava, non tanto per il timore di perder la vita, che è pur sempre cosa cara, quanto di un insuccesso dannoso ai soldati e non decoroso per me e per la dignità sacerdotale. Guai a me se avessi dovuto dire un giorno a me stesso: In questo imbroglio mi ci son voluto mettere da me; ora pago il fio della mia presunzione.

Richiamai dunque il "niente domandare e niente rifiutare" di san Francesco di Sales e mi trovai contento ad onta di tutti gli assalti del mio amor proprio che il Signore mi aiutò a far tacere; e mi aiutò così bene che per parecchi mesi mi fece trovare naturalissimo che io fossi sergente e niente altro che sergente.

Le due giornate trascorse a Milano furono piene delle impressioni più varie. Ricordo il correre un po' qua, un po' là dalle suore, dalle buone sorelle di mgr Cavezzali, per adattarmi gli abiti troppo scarsi per la mia voluminosa persona; l'impressione di sgomento e di tristezza al passaggio silenzioso di un battaglione di forti alpini che partivano di buon mattino, attraverso via Meravigli ancora deserta in quell'ora, per il fronte; la visita, insieme col buono e caro chierico sergente Giovanni Marchesi, a S. Ambrogio, al Duomo sulla tomba di s. Carlo, al Cardinale Arcivescovo, ad altri luoghi e persone; il ritrovo di tutti i preti soldati la sera del 25, in Arcivescovado, dove Sua Eminenza parlò tanto bene; dove io avrei voluto rispondergli in nome di tutti i sacerdoti lombardi presenti e poi invece non sentii il coraggio di proferir parola; l'incontro tra il pigia pigia dei richiamati che aspettavano il turno per provarsi gli abiti militari, col povero prete spretato [...], di non ricordo più qual diocesi di Romagna, e la confidenza che mi fece; poveretto, la fiducia che mi disse di avergli ispirato colle buone parole con cui cercai di confortarlo. Quanto mi

dispiacque di non averlo più potuto incontrare! Forse era un'anima ancora capace di redenzione e di un ritorno a Dio ed ai suoi doveri sacerdotali.

L'indomani verso mezzogiorno, accompagnando 25 uomini come fossi il generale in capo dell'esercito d'Italia, partivo dalla stazione di Milano per Bergamo dove giunsi all'Infermeria Presidiaria e senz'altro il Capitano Volpi mi annunciò che io ero destinato all'Ospedale militare del Seminario. La stessa sera io ero già al mio posto, mutato di abito, ma risiedendo nella stessa camera presso la Cappella Maggiore, donde tre giorni innanzi ero partito col pensiero forse di non rivederla più.

Proprio vero che qui confidit in Domino non minorabitur (Sir 32,28). Tre giorni innanzi, quando li lasciai, i miei colleghi Superiori del Seminario si condolevano con me, il solo mobilitato per allora e mi facevano gli auguri di buona fortuna. A così poca distanza di tempo io ero il solo che potevo abitare ancora nella mia piccola camera; tutti gli altri avendo dovuto ritirarsi dalla loro per lasciare sgombro il locale ai soldati.

1918

[NOTE SPARSE]

Bergamo, 10 settembre 1918

« ...et tenuisti concutiens extrema terrae, et excussisti impios ex ea? » (Gb 38,14).

È il gran fatto di questi anni. Iddio però non distrugge se non per riedificare.

Bergamo, 13 settembre 1918

In questi tre giorni si è tenuto un breve ritiro a noi preti soltanto, presso la chiesa di San Giuseppe. Predicò il prevosto Musitelli, e disse ottime cose, molto sensate e fatte per noi.

Ieri, per esempio, si chiedeva se la crudezza della disciplina militare, per noi preti di guerra, non fosse anch'essa un tratto di provvidenza, per impegnarci ad apprezzare e ad amare tanto più la disciplina ecclesiastica, così soave nel confronto.